

ROITALIANA

L'imprenditore-liquidatore della fabbrica di lenzuola, chiusa dal 2010, invita a conservare il pregiato terreno agricolo. «Solo la mia azienda sorge su 25 mila metri»

Capannoni in vendita per salvare territorio

Paoli, Rotaltes: «È inutile costruire ancora»

NICOLA GUARNIERI

MEZZOLOMBARDO - «Perché si continua a strappare terreno all'agricoltura per realizzare spazi industriali quando il Trentino è pieno di capannoni vuoti già pronti all'uso?». La domanda può sembrare banale ma, in verità, non lo è. E come Giancarlo Paoli, liquidatore e proprietario della Rotaltes Spa, la pensano tanti imprenditori costretti dalla crisi a cessare l'attività. Nel suo

caso, si tratta di un compendio di 16 mila metri quadrati coperti in perfetto stato e di un terreno di 25 mila metri. Il tutto in un'area, quella industriale rotaliana, appetibile e servitissima. Insomma, uno spazio buono per ogni tipo di azienda. Da mesi, però, l'ormai ex Rotaltes è lì che attende un acquirente. Paoli ha provato a sondare il terreno con l'ente pubblico ma nessuno gli ha risposto. «E pensare che sono disposto a vendere al prezzo del terreno, 245 euro al metro quadro. Il tut-

to dopo aver svenduto a peso macchinari d'avanguardia. Ci avevo investito 5 milioni di euro e quando ho chiuso ho ceduto tutto per 370 mila euro. Ho pure venduto a peso 32 mila pezzi di prodotto finito pur di pagare tutto ai miei dipendenti, i primi a rimetterci». La brutta fine della Rotaltes è uno dei tanti esempi di come crisi e banche abbiano in mano il destino della realtà produttiva. La Rotaltes, per esempio, dava lavoro a 70 operai in stragrande maggioranza donne. Produceva len-



zuola, comprese quelle di flanella, destinate per il 75% all'esportazione. E il prodotto finiva sugli scaffali della grande distribuzione, Auchan su tutti per citarne uno.

«In 46 anni di vita ho avuto anche 120 dipendenti e ho fatto ricorso alla cassa integrazione solo due volte e per periodi brevissimi. Avevo macchinari che, oltre a me, solo Zucchi aveva. E c'era lavoro, un fatturato di 13 milioni di euro, fornitori sempre pagati». Che è successo, allora? «È successo che nel 2008 una banca del pool di undici che finanziavano Rotaltes con 12 milioni di euro ha deciso di rientrare. Nonostante ci fossero commesse e quindi la certezza di onorare il prestito nei tempi stabiliti. In questo modo, invece, abbiamo dovuto chiudere e licenziare 70 persone».

E il compendio? «È stimato quasi 15 milioni di euro ma è stato svalutato in 8,5 milioni nella domanda di concordato. Ho bussato più volte alle porte della Provincia e di Trentino Sviluppo ma niente, nonostante sia un'area appetibile e funzionale. Però, ripeto, si preferisce sprecare terreno agricolo pregiato piuttosto che recuperare siti produttivi dismessi. È assurdo, tanto più che noi, come attività, non abbiamo mai chiesto contributi o lease-back».

La speranza è che si interessi qualche privato. «Si può prendere in blocco o ricavare fino a cinque lotti fra 3 e 7 mila metri quadrati. Abbiamo provato anche a cederlo alle banche, una perequazione per chiudere i debiti nei loro confronti. Niente da fare».



Lo stabilimento Rotaltes di Mezzolombardo rimasto vuoto dopo la chiusura. Macchinari e prodotti sono stati venduti a peso